



STAZIONE CENTRALE

di **Vittoria Coen**

1995

Scrivendo per Oscar Baccilieri non si può fare a meno di sottolineare quella che da sempre, pur nel breve percorso di un artista non ancora trentenne, e la caratteristica del suo lavoro, il piacere di muoversi nella varietà di elementi diversi e di mescolare, per cosa dire, il sacro e il profano, cioè i materiali primari della tradizione artistica di tutti i tempi, la terra, la tela, base classica della pittura, e poi la carta, i metalli. Rimettendo in moto la forza implicita della materia proprio nel disinvolto utilizzo di essa, Baccilieri segue il suo prediletto gusto per un incontro di riferimenti che non tiene conto di rapporti storici, di epoche e di tendenze, ma nel libero svolgersi della creatività realizza opere di grande impatto e suggestione. Un ruolo preponderante e assolto dal colore.

Il colore è scelto con grande attenzione sempre, accompagna le linee, ne valorizza le potenzialità: sono colori a volte meno intensi, a volte graduati in vista di effetti più sottili. Già dai primi lavori, del resto, Baccilieri ha mostrato questa forte fantasia (romantica).

Passato dall'ironia su una funzione dichiarata ma impossibile (*una piscina impensabile*), fragili tappeti di carta decorati, ad un atteggiamento più narrative, ora l'artista si muove interamente sulla ricerca di rapporti cromatici da esplorare su materiali duri e di non facile approccio.

Piccole mattonelle, quasi a volte minitavolozze su cui imporre, sono cose poco accessibili tattilmente da suggerire una più seria intenzione sperimentale, come se, rinunciando a materiali sensualmente accattivanti, volesse con la tempera così leggera accentuare la leggerezza dell'intervento per dare un maggiore spazio agli effetti prodotti dai segni.

Di grande o di minore formato, i lavori di Baccilieri mostrano dunque la presenza costante del segno, inteso ora soprattutto col suo pattern cromatico, che può essere riconoscibile e quasi fotografico, o non esserlo affatto, colore colato qualche volta sovrapposto parzialmente ad un altro. A questi segni, anche quando si esprimono da se, non bisogna chiedere di più: una freccia e tale grazie alla mano dell'artista che la indica, ma scompare nell'insieme di non significanza in cui è collocata. Anche quando le linee sono più nette e si penserebbe di leggerle in connessione non ne verrà fuori che un'ideale combinazione di rette e di curve che si incontrano e non si incontrano.

Forse, in definitiva, il senso più profondo che si percepisce nella ricerca di Baccilieri, scavando tra forme e colori, è un'ininterrotta aspirazione all'armonia. Ed è un'armonia che non chiede aiuto né al suggerimento delle tecnologie avanzate né a motivazioni di immediata matrice naturalistica.

A pensarci bene, è l'armonia di un non esistente, puramente immaginato, di un "come sarebbe se" valori estetici e coordinate psicologiche si incontrassero felicemente, come se un dettaglio ben riuscito si staccasse dall'insieme e si dilatasse fino a diventare realtà assoluta.

Uscendo, in senso più strettamente fisico, anche dai limiti dell'oggetto finito per invadere lo spazio.

Proprio questa dialettica fra l'assolutezza del lavoro in sé e la sua tendenza ad espandersi è uno stimolante spunto che fa leggere le opere di Baccilieri fra la concessione ad uno spazio immaginario e l'assenza di interstizi, di sia pur minimi anfratti. Con tutta la loro freschezza, queste tavolette non esprimono una presunta neutralità o sospensione di giudizio: semplicemente.

Scritto in occasione della mostra personale **Stazione Centrale**, alla Galleria Cesare Manzo di Pescara, nel **1995**.